

LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

Il possibile baratro delle elezioni europee



ENRICO Letta è cresciuto in poche settimane, persino nella percezione più alta che promana dalla sua statura fisica, quasi l'ergersi di una testa sopra gli astanti sia la prova riuscita di come ha saputo presentarsi all'agone del governare. Fermezza, serietà, autorevolezza e preparazione mi hanno ricordato, con più sommessi fremiti e fantasie intellettuali, la forza del suo maestro, Nino Andreatta, il migliore esponente della Dc nel dopoguerra e credo non mi faccia velo l'affetto che gli portavo. Spero con trepidazione di non subire aspre delusioni che la impervia situazione potrebbe, comunque, produrre. Letta, peraltro, non è un uomo particolarmente brillante e la ricerca, magari arida, della concretezza ha nella sua prosa la meglio sugli effetti speciali della fantasia. Il ruolo che oggi ricopre mi spinge a ripercorrere gli ultimi scritti, prima dell'investitura. Sfoglio l'ultimo numero di "Arel" (3/12), la rivista da lui diretta, fondata a suo tempo da Andreatta. Non mancano le note pessimistiche, accompagnate da qualche speranza ottimistica sollecitata dall'emergenza. "Vorrei - diceva il prossimo premier - fare una provocazione. Venti anni fa prima si è negoziato e poi approvato il Trattato di Maastricht che aveva tre pilastri che, poi, di fatto, erano quattro: il primo pilastro era costituito dall'unione monetaria e dall'unione economica, poi c'era la politica estera e di sicurezza comune, quindi gli affari interni di giustizia. Tre pilastri da dividere in quattro. Quando iniziò quel percorso i capi di governo di allora furono d'accordo sul fatto che i quattro pilastri marciassero insieme per raggiungere insieme gli obiettivi preposti. Ma già al momento della negoziazione del Trattato cominciò l'asimmetria. Il primo pilastro - unione monetaria e unione economica - fu quello che andò avanti con forza, gli altri con il passar del tempo hanno mostrato molta lentezza... l'asimmetria porta contraddizioni che diventano esplosive per società in ebollizione come le nostre, per gli elettorati dei nostri

paesi. Se queste contraddizioni non saranno risolte, i nostri elettori si sposteranno verso posizioni radicali. Dove l'aggettivo "radicale" sta per estremista.

Proprio su questo punto dovremmo riflettere e ricordarci che la crisi del '29, mentre negli Stati Uniti dette vita all'esperimento rooseveltiano, con una ripresa economica, in Europa sboccò in direzione contraria: con il nazismo in Germania che combatté la disoccupazione con il riarmo, l'Esercito del Lavoro e l'Ordine hitleriano; con l'autarchia e le leggi del lavoro fasciste (proibizione dello sciopero e dei sindacati in una Italia totalitaria); in un inasprirsi dello stalinismo imperniato sulla rigidità della pianificazione in Unione Sovietica. Gli Stati minori soggetti seguirono quell'indirizzo, dalla Romania ai paesi baltici, alla Spagna.

Dappertutto la xenofobia e l'antisemitismo estremo accompagnarono il cosiddetto risveglio nazionalistico. Oggi non ci accorgiamo ancora che questo è il panorama che abbiamo di fronte: ad un anno dalle elezioni nel maggio 2014 per il Parlamento di Strasburgo, oggi baluardo dell'europeismo, si prevede che gli elettori possano eleggere un quarto di deputati populistici - da 100 a 150 - che vanno dagli euroscettici inglesi all'estrema sinistra greca, dai Veri Finlandesi agli antirom ungheresi, dagli antislamici fiamminghi ai post nazisti austriaci. In Italia ambivalente è la posizione grillina e tiepida quella berlusconiana, antieuropei i leghisti. Tutte forze che con una piattaforma in Parlamento, potrebbero indebolire fortemente i due partiti storici, popolari e socialisti. L'Ue diventerà il bersaglio del connubio populista destra-estrema sinistra. Per far visibito fronte si parla (ma si parla solo) di misure urgenti per il lavoro e di candidature uniche, transnazionali, compreso il presidente, per le cariche elettive dell'Unione. Capiranno in tempo le forze democratiche europee il pericolo che corrono? Lo capirà l'Italia? Questa è la più ardua scommessa anche per Enrico Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

